



tà. Lippi intanto ha ottenuto quello che gli interessava: arrivare alla finale di Coppa dei Campioni con un altro obiettivo fondamentale raggiunto e giocare con il morale alle stelle per ripetere il risultato dell'anno passato contro il Borussia Dortmund, una squadra molto pericolosa e piena di «ex».

Come ormai da tempo si aspettava l'interesse vero di questo campionato ricade sulla lotta per il secondo posto con la sorprendente Inter che non molla rimediando un risultato positivo a Roma con un gol del redivivo Djorkaeff; su quale

DALLA PRIMA PAGINA

squadra tra Sampdoria, Udinese e Bologna rimarrà fuori dall'Europa e sulla battaglia per non retrocedere tra Perugia, Cagliari e Piacenza.

Una risposta agli ultimi due interrogativi arriverà dal risultato di domenica prossima dallo stadio Friuli dove si scontreranno Udinese e Piacenza e da Cagliari. Gli emiliani di Mutti mi sembrano in affanno, sono ner-

vosi, si sentono vittime di congiure di palazzo non riuscendo così a mantenere la calma, come si è visto contro il Cagliari con l'espulsione di uomini importanti che domenica non potranno essere della partita. Lo scontro fra i sardi e la Sampdoria proporrà la lotta per traguardi opposti fra due squadre in salute, mentre il Bologna attuale mi dà l'impressione, anche na-

turale alla fine di un campionato straordinario, di essere stanco. Fra l'altro domenica prossima dovrà affrontare il Parma su un campo dove è difficilissimo far punti. Il Milan invece, in lotta per il nulla, riesce a far parlare di sé solo per le strane invenzioni ed epurazioni del suo allenatore che se l'è presa questa volta con Rossi reo di avergli risposto in allenamento. Per chi era abituato a vedere i rossoneri comportarsi in campo e fuori in maniera del tutto diversa, non vede l'ora che questa tristissima stagione finisca.

[Giacomo Bulgarelli]

Il risultato nullo cercato da due squadre ormai appagate. Contestazioni sul rigore realizzato da Amoruso

Una patta stiracchiata dal vago sapore di torta

È stata una presa in giro

Rigirata da più parti, modellata a proprio uso e consumo, la rinuncia allo spirito agonistico rimane sempre un controsenso sportivo. Qualunque sia la motivazione. Anche se di alto profilo come uno scudetto o la partecipazione alla Coppa dei Campioni. Ma, ieri pomeriggio, Juve e Parma sono andati al di là di ogni aspettativa, comprese quelle roboanti della vigilia. La realtà è stata una presa in giro. Ed è stata una realtà che prima ha illuso, poi ha deluso, infine è stata caricata di inutili giustificazioni dagli stessi protagonisti. Quasi un'offesa all'intelligenza delle persone. Che, in fondo, vanno allo stadio per emozionarsi, per partecipare alle ragioni dell'uno o dell'altro sempre con il cuore aperto all'imprevisto, a dispetto di Lippi che i fischi dice di non averli sentiti... Certo, l'imprevisto vantaggio del Parma stava per mandare a carte quarantotto la reciproca voglia di tenerezza. Poi, per fortuna, ci ha pensato Collina con quel rigore a favore della Juve, sacrosanto o meno, certamente provvido. E Ancelotti, con il suo doppio in stato di permanente ribellione, ha pure reagito, pronunciando un complimento che forse era una chiamata alle armi per un suo giocatore in panchina, «Bravo». Collina non ci ha creduto. Peccato, sarebbe stato un arbitro doppiamente bravo. [M.I.R.]

TORINO. Scudetto rimandato. In sostituzione, la Signora manda in scena una farsa che premia la mediocrità e il patteggiamento surrettizio. Juventus e Parma, impegnate a darsela (verbalmente) di santa ragione, si acconciano strada facendo nel più bieco dei pareggi per puro calcolo e convenienza. Conviene ad entrambe. L'una ha ormai lo scudetto in tasca, anch'essa la matematica la tiene sulla corda; l'altra, tiene a bada l'Inter e conserva il secondo posto che le vale la Champion's League, traguardo d'oro per una società approdata in A soltanto nel 1990. A non gradire il compromesso è solo il pubblico (quello pagante) che crede ancora nel calcio vero, genuino, autentico, combattuto. Dettaglio marginale, anche se il costo dei tagliandi va da un minimo di 50mila ad un massimo di 250mila.

Dunque, reazione legittima dagli anelli del Delle Alpi scossi da una salva di fischi. Stato d'animo condiviso dall'Avvocato che all'uscita rifila una delle sue staffilate che suona come un forte bisbiglio: «secondo tempo patetico». E la lucida ironia di Gianni Agnelli trova riscontro sugli anelli dello stadio, da cui piove un uragano di fischi e rimproveri sulle squadre. Di mezzo c'è anche l'aperto dissidio per l'anemia dei biglietti per la finale del 28 maggio in Germania, che ha tagliato fuori migliaia di tifosi. Una rabbia argomentata da uno striscione emblematico: «Tutti a Monaco... in tv grazie».

Il sogno si infrangeva sull'ultima immagine battagliata, una girata di testa, sempre di Vieri, questa volta imbeccato da Jugovic, nei minuti di recupero. Il dopo era solo noia. Noia inframmezzata dai cambi e dai cori delle curve che confidavano sempre all'ultimo entrato come l'uomo del destino. Speranze deluse forse dagli stessi «repechage» dell'Uefa che concorrono a demitizzare la Coppa dei campioni, mentre altri sfalsano i campionati.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-PARMA 1-1

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio, Deschamps, Jugovic (25' st Conte), Zidane (30' st Del Piero), Vieri (21' st Bokšić), Amoruso.

(12 Rampulla, 13 Luliano, 20 Tacchinardi, 19 Lombardo).

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Mussi, Pedros (29' st Barone), Sensini, D. Baggio, Crippa, Chiesa, Crespo (4' st Brolin).

(23 Nista, 27 Morello, 24 Pinton, 16 Triuzzi, 6 Bravo).

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt 31' autorete di Di Livio, 40' Amoruso su rigore

NOTE: Angoli: 4-3 per il Parma. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 50 mila. Espulso al 41' del primo tempo Ancelotti, allenatore del Parma, per proteste. Cannavaro per comportamento non regolamentare, Montero, Porrini e Deschamps per gioco scorretto.

JUVENTUS

La solita grinta di Ferrara

Peruzzi 6: privo di responsabilità sull'autorete, ne sventa un'altra nella ripresa, su appoggio vagante di Montero, in una delle rare variazioni sul tema noioso della gara.

Porrini 6: grintoso secondo tradizione. Si fa ammonire da Collina (in versione bonismo) per un'inutile fallo su Mussi. Salterà così la gita fuori porta di venerdì sera a Bergamo contro gli ex dell'Atalanta.

Dimas 6: più precipitoso che impreciso. Privo di un avversario da seguire, si cimenta in una serie di cross offensivi ma con scarsa fortuna.

Ferrara 6.5: sempre all'altezza della sua fama, sbarrò il passo ai vari Chiesa e Crespo. E tra i pochi a scuotere la squadra narcotizzata dalla convenienza.

Montero 6.5: peccato per quel cartellino giallo che priverà la Signora a Bergamo di uno dei

suoi uomini più in forma.

Deschamps 6.5: il moto perpetuo francese prova a vincere, con la solita miscela di altruismo e grinta, la partita da solo, ma non trova molti compagni per strada disposti a seguirlo.

Di Livio 6.5: in ripresa rispetto alle ultime prestazioni. Dalla sua fascia destra partono le principali azioni offensive, ma tanto impegno raramente trova sbocchi concreti.

Jugovic 6.5: svariata molto sulla sinistra alla ricerca dell'assist propizio per la testa di Vieri, ma le combinazioni non sono mai assecondate dalla buona sorte. Dal 69' Conte sv: la prova provata del patto di non aggressione.

Zidane 6: positivo, padrone del centrocampo, scambia il buon Peruzzi con quel difensore che manda in vantaggio il Parma. Dal 69' Del Piero sv: non punge la rosa degli Agnelli, però picchia, inutilmente e platealmente.

Vieri 6.5: tuffo e strattone, è l'unico che porta in dote qualcosa di serio. Dal 66' Bokšić sv: semplicemente abulico.

Amoruso 6.5: qualche stop di petto ad (in)seguire non inficiano una prestazione decorosa e la freddezza nella trasformazione del rigore. [M.I.R.]

PARMA

Buffon e Thuram su tutti

Buffon 6.5: due soli interventi di rilievo nel primo tempo, in un crescendo di pericolosità, gli assicurano una larga sufficienza.

Ze Maria 6: comincia con un recupero tempestivo nei primi minuti su Amoruso, prosegue con la stessa concentrazione per tutta la gara.

Mussi 6: ha una partenza incerta, poi sale di tono a metà del primo tempo. Nella ripresa è uno degli apostoli dello spirito di non belligeranza che progressivamente pervade le due squadre.

Thuram 7: il francese è l'architrave del sistema difensivo parmigiano. Vieri o Amoruso trovano sempre in lui un cliente ostico.

Cannavaro 6.5: a parte l'episodio controverso del rigore, non concede spazio a Chris Vieri, né a un Bokšić, facilmente ad-

domesticabile.

Crippa 6: mette al servizio della squadra il solito gallone di adrenalina, maggiorato (secondo costume) contro la Juve. E subisce anche qualche fallo di troppo da Deschamps, senza reagire...

Sensini 6: assicura un discreto raggio di copertura, anche se nel primo tempo, in fase offensiva, è sistematicamente saltato dal gioco lungo dei difensori. Le cose migliori le offre nel secondo tempo con un continuo (ma non sifibrante) raddoppio di marcatura.

Baggio D. 6: beccato dal pubblico, recuperò tempestivo nei primi minuti su Amoruso, prosegue con la stessa concentrazione per tutta la gara.

Pedros 5.5: non entra mai in partita, né convince i suoi compagni a seguirlo nelle scorribande sulla fascia sinistra. Dal 74' Barone sv.

Chiesa 5: molta aggressività presentata su un «letto» di mediocrità. Più che batterli, il «bomber» sbatte contro il muro di Montero e Ferrara.

Crespo 5.5: non trascendentale, ma meno sconclusionato del suo partner avanzato. Dal 49' Brolin sv: una presenza eterea. [M.I.R.]



Nicola Amoruso festeggia il pareggio

Luca Bruno/Asp

L'Avvocato negli spogliatoi non rinuncia alle sferzate a Lippi

«Un gioco patetico»

TORINO. «Il secondo tempo è stato patetico, ma gli scudetti si vincono quasi tutti soffrendo». L'Avvocato è stato negli spogliatoi, per capire e soprattutto per ascoltare. «A sentire il giocatore (Vieri) è stato proprio butta giù, e il rigore c'era». Tutto ruota intorno all'ennesimo rigore dubbio, alle solite tensioni che caratterizzano le partite tra rivali ormai storiche. Cannavaro, che avrebbe fatto «precipitare» Vieri in area, smentisce: «Io credo che non fosse il caso di penalizzarci, perché Bobo è una montagna e secondo me ha accentuato la caduta. Ma pazienza. A questo punto credo che il discorso scudetto sia chiuso».

Il risultato sta bene a entrambe le squadre, per quanto Chiesa si sforzi di polemizzare: «Dal pareggio con il Milan non abbiamo fatto altro che pensare a questa partita e la paura era tanta. Ci siamo trovati in vantaggio, ma ci è andata male. Quel rigore per me non c'era, però siamo alle solite. Un fatto così non può che tagliarci le gambe, anche se questo per noi è un punto d'oro». Sdrammatizza Lippi

mentre stringe i pugni e accende un sigaro, poi spiega: «Innanzitutto devo complimentarmi con Vieri e Amoruso che hanno giocato bene». Continua: «Avevamo già annunciato che non saremo scesi in campo per vincere a tutti i costi e giocare in maniera scriteriata. Abbiamo preferito non rischiare e accontentarci del pareggio che comunque non ci toglie nulla. A questo punto rimandiamo solo di qualche giorno...». Per la prima volta parla di paura: «Quando sei a rischio può diventare più grande della voglia di vincere e ti può bloccare, far gettare una stagione. Poi che cosa fai? Allora è meglio così. Certo, chiudere il discorso oggi sarebbe stato bello, ma la saggezza ha prevalso».

Faceva molto caldo e anche ragionare diventava difficile. Il rigore? Lippi è certo che sia stato assegnato giustamente: «Dieci volte su dieci quando si tira un giocatore per la maglietta in area è considerato un fallo grave. I fischi? Non li ho sentiti, non vedo come potrei commentarli». Li ha sentiti Ferrara che, seccato, commenta:

«Non credo sia giusto prendersela con una squadra che ha disputato una stagione come la nostra. Se anche chiudiamo il discorso all'ultima giornata che male c'è? In fondo sarebbe persino bello festeggiare a Torino contro la Lazio, con il nostro pubblico che speriamo, accorra numeroso. Nulla e nessuno deve macchiare, in alcun modo, quello che abbiamo costruito finora». Peruzzi non sembra meno stupito: «Abbiamo preso il gol dell'anno, è vero, però eravamo stanchi. È chiaro che sarebbe stato meglio vincere la partita con il Parma e assicurarci lo scudetto, ma abbiamo sempre sei punti di vantaggio...». L'Avvocato ha detto che è stato un secondo tempo patetico? Faceva un caldo...». Anche Del Piero, entrato nella ripresa, ha dato la colpa ai 25 gradi del termometro. «Pure per questo siamo stati prudenti. Correvamo il rischio di perdere tutto...». E Zidane dice: «Abbiamo lasciato in frigo lo champagne».

Francesca Stasi

Carlo Ancelotti, espulso per proteste, spiega l'atteggiamento rinunciatario dei gialloblù

«Per noi va bene il 2° posto»

TORINO. Te l'aspetti incavolato nero e invece è l'immagine della pace. Carlo Ancelotti deve rispondere a parecchi interrogazioni calcistiche: la sua espulsione, il secondo tempo all'insegna di chi tira meno in porta, il rigore proprio al culmine di una settimana travagliata dalle polemiche arbitrali. Entra in salastampa finalmente senza l'inseparabile cappellino da fantino e sfodera un sorriso caldo come il sole della bassa.

Inutile dire che il tono è quello confidenziale del bravo ragazzo. «L'arbitro mi ha cacciato perché gli ho detto ironicamente "bravo". Ma penso che fosse già arrabbiato per la mia reazione scomposta di dieci minuti prima, quando ho protestato per un fallo su Crippa. Sì, forse ho esagerato, ma gli ho spiegato che non l'avevo assolutamente insultato, come non mi è mai accaduto e non mi accadrà mai. È stata una sensazione strana: uscendo dal campo mi sono sentito di nuovo giocatore, più giovane di qualche anno. Alla fi-

ne della partita, con Collina ci siamo chiariti, ma non abbiamo parlato del rigore».

Ed ecco il secondo tema. «Per me non c'era, è sembrato proprio inesistente. Poteva anche non darlo, questo rigore, ma ero così lontano che è difficile giudicare», si limita a commentare il tecnico. Poi ci pensa un attimo e senza perdere l'aplomb, ricorda: «In effetti dopo Bergamo siamo stati un po' tartassati. Giovedì scorso c'era un grosso rigore su Dino Baggio e in quella circostanza mi arrabbiavo molto più che qui a Torino». E la ripresa al sonifero, come si spiega da parte del Parma che cerca di vincere avrebbe potuto sperare?

Semplice, abbiamo capito tutto male: i gialloblù puntavano davvero soltanto al secondo posto. «A raggiungere la Juve passando per una vittoria a Torino, sarebbe stata un'impresa impossibile. Magari, se fossimo arrivati qui con uno svantaggio di quattro punti, sarebbe stato diverso. Il secondo posto ci ac-

contenta e prendere un punto a Torino è determinante. Il primo tempo è stato molto combattuto, siamo passati in vantaggio in modo fortuito e dopo il pareggio abbiamo capito che era giusto tenerlo ben stretto. Poi, ho perso anche Crespo per una noia muscolare e Pedros ha risentito della preparazione non ancora completa, quindi la squadra rischiava di perdere la propria identità».

Quella di Pedros a centro campo, è stata la mossa a sorpresa del tecnico. Si è intuito che proprio il fantasma francese potesse essere la carta di disturbo in più per il reparto più forte di Lippi, appunto il centro campo. Una mossa che avrebbe dovuto dare frutti soprattutto nella ripresa nel corso di un probabile forcing per vincere. Ma poi i piani sono saltati e Ancelotti si è adeguato, con ammirabile duttilità. Il suo commiato è all'insegna degli immaneabili complimenti alla Juve, nonostante, per modestia, Ancelotti volutamente dimentica che il Parma ha tolto

quattro punti alla Juve e le ha fatto due gol, unica tra le sue avversarie: «Anche il Parma dice che ha meritato questo scudetto, perché è stata la migliore e la più continua». Ma, signor Ancelotti, lo scudetto della Juve non è ancora matematico. «Non scherziamo, per favore, deve solo pensare alla Coppa Campioni». Questa volta, riesce difficile accusarlo di bluff: sembra proprio che la sua sia la verità fatta di opportunismo, di equilibri non soltanto agonistici, di trincea, a questo punto della stagione, sul risultato acquisito e sulla constatazione che la Juventus quest'anno il campionato lo ha già vinto, e poco contano i calcoli matematici.

Conta l'impossibilità dell'inseguimento. Insomma la praticità ha il sopravvento sui sogni, persino nel calcio. Ed è questa la verità, un po' triste, di tutto il Parma che esce un po' ridimensionato, a differenza del suo allenatore.

Tullio Parisi